



**gruppi
di
lettura
2025**

DONNE NON CONFORMI

Confessioni e narrazioni femminili

Voci Poetiche

per l'incontro del 16 aprile 2025



INDICE

Jeanann Verlee

Lo Sciame

da “Poesie per ragazze di grazia e di fuoco”, Rizzoli, 2018

Dacia Maraini

Ultimi deliri

da “Mangiami pure”, Einaudi, 1978

Sylvia Plath

Io sono verticale

da “Crossing the water”, Faber & Faber, 1971

Anne Sexton

Sognando le tette

da “Il libro della follia”, La nave di Teseo, 2021 [ED. ORIGINALE: 1972]

Mariangela Gualtieri

Sono stata una ragazza nel roseto

da “Bestia di gioia”, Einaudi, 2010

Patrizia Cavalli

Ma almeno lei lo sa dove è diretta?

da “Poesie (1974-1992)”, Einaudi, 1992

Patrizia Cavalli

O femminista, sogno del potere

da “Vita meravigliosa”, Einaudi, 2020

Saffo

Frammento 31

citato in “De compositione verborum” di Dionisio di Alicarnasso

Giovanna Cristina Vivinetto

Noi eravamo fra quelli chiamati contro natura

da “Dolore minimo”, Interlinea, 2018

Lo Sciame

di Jeanann Verlee

Impara a dire “no”.

Ammassa la parola nella bocca
tutta quanta, assicuranti che entri
per intero. Lasciala camminare sulla lingua.
Fa’ pratica allo specchio, sputala
fuori, storciti in boccacce, impara ad amare il salato
e l’aspro che porta con sé. Insegnale a posarsi sulle labbra,
ronzare, raccogliere il polline
dal tuo dolce rossetto zuccherino.
Lascia che sciami in mezzo alle tue guance.

Poi, quando verrà il giorno (e ce ne saranno, e
tanti) dove lui forza troppo la mano, e parla
con troppo miele, e la sua mano sopra la tua coscia
ti disegna un pugno nello stomaco, quando
quel gremlin del cazzo che hai dentro sussurra “non vale la pena
lottare”, e dice che è uno scambio accettabile
per un domani degno, quando ti si comprimono le costole,
quando lui sfoggia il suo miglior sorriso,
quando vengono a prenderti in quattro,
quando ami qualcun altro, quando il bar
sta per chiudere e il tuo nome
diventa “Va bene la prima che passa”, quando le altre ragazze
ti odiano comunque, quando bruci di voglia per lui
se solo portasse un’altra faccia -

ritira le labbra dalla bocca, scopri i denti che avevi affilato
alla perfezione, fa’ scattare
la tua lingua a pungiglione
e libera, infine, lo sciame.

Ultimi deliri

di Dacia Maraini

Ultimi deliri
ultimi diluvi di una giovinezza
sparite leggerezze, occhi spezzati
come è fresca la giornata che nasce
vita mia che ti sfiorisci
senza saperlo e perdi ad una ad una
le voglie più stupide e gloriose
morire senza degenerare
sarebbe giusto e dolce
chiudere la bocca senza dire addio
allungarsi sul letto ed
essere già freddi e lontani
camminare via coi piedi
nelle scarpe di cartone
ma la dolcezza sbolle lentamente
si perde nei sentieri degli occhi
fa nidi sparsi fra i pensieri
le palpebre pesanti
si aprono ancora la mondo
e il gusto della vita
si insinua sotto la lingua.

Io sono verticale

di Sylvia Plath

Ma preferirei essere orizzontale.
Non sono un albero con radici nel suolo
Succhianti minerali e amore materno
Così da poter brillare di foglie a ogni marzo,
Né sono la beltà di un'aiuola
Ultradipinta che susciti gridi di meraviglia,
Senza sapere che presto dovrò perdere i miei petali.
Confronto a me, un albero è immortale
E la cima d'un fiore, non alta, ma più clamorosa:
Dall'uno la lunga vita, dell'altra mi manca l'audacia.
Stasera, all'infinitesimo lume delle stelle,
Alberi e fiori hanno sparso i loro freddi profumi.
Ci passo in mezzo, ma nessuno di loro ne fa caso.
A volte io penso che mentre dormo
Forse assomiglio a loro nel modo più perfetto –
Con i miei pensieri andati in nebbia.
Stare sdraiata è per me più naturale.
Allora il cielo e io siamo in aperto colloquio,
E sarò utile il giorno che resto sdraiata per sempre:
Finalmente gli alberi mi toccheranno, i fiori avranno tempo per me.

Sognando le tette

di Anne Sexton

Mamma,
strana faccia di dea
sulla mia casa di latte,
mio delicato rifugio,
ti ho mangiata.
Avevo bisogno soltanto
di te come pasto.

Ciò che mi davi
lo ricordo in un sogno:
braccia lentiginose che mi avvolgevano
una risata da qualche parte sul mio berretto di lana
dita sanguigne che mi allacciavano le scarpe
tette penzoloni come due pipistrelli
che si avventavano contro di me
buttandomi giù.

Le tette che ho conosciuto a mezzanotte
si infrangono come onde in me adesso.
Mamma, mi sono messa api in bocca
per smettere di mangiare
ma questo non ti ha fatto bene.
Alla fine ti hanno tagliato le tette
e il latte si è versato
sulle mani del chirurgo
che le strinse a sé.
Io gliele ho prese
e le ho piantate.

Ho messo un lucchetto su di te, Mamma,
caro essere umano morto,
così le tue grandi campane
questi cari bianchi pony
possono fuggire al galoppo, al galoppo,
ovunque tu sia.

Sono stata una ragazza nel roseto

di Mariangela Gualtieri

Sono stata una ragazza nel roseto
una ninfa. Quasi fantasma che stava
scomparendo
sono stata una ragazza di sedici anni
distesa. Ho attraversato il deserto
rapidamente, quasi volando,
una statua di pietra del Budda
dormiente, un Budda di cenere
sono stata. Una donna appesa.
Sono stata un uomo duro e forzuto.
Una eccentrica con un pesce in bocca
e poi il bambino dell'imperatore
del giardino orientale. Un albero
forse. Un topo. Un elefante
una lepre. Sono stata campo
di battaglia e una preghiera. Un papavero.
Un intero pianeta. Forse una stella
un lago. Acqua sono stata,
questo lo so. Sono stata acqua
e vento. Una pioggia su qualcosa
che ero stata tempo addietro.
Un giuramento. Un'attesa.
La corsa della gazzella. E proiettile
sono stata, freccia perfetta scagliata,
catacomba. Un credo – un lamento.
Un bastimento fra onde altissime.
Forse anche il mare.
E dunque – di cosa dovrei avere paura
adesso.

Ma almeno lei lo sa dove è diretta?

di Patrizia Cavalli

Nel quartiere ricco borghese
dove seppure provvisoria abito
tutto dura di più, persino i vecchi;
in questa città fatta per disfarsi
la vecchiaia vuole pensarsi eterna.
Le vecchie soprattutto benestanti
le incontro in autobus
e a una che va con due bastoni
la sento dire risentita a un'altra
non così vecchia, ma certo più smarrita:
«La prossima volta però non esca sola!
Ma almeno lei lo sa dove è diretta?».

Poi mi trovo per caso in soccorso
a una cieca aggrappata a una vecchia
sulla stessa lastra di ghiaccio
perché cieca non vede che è vecchia
e le chiede soccorso. All'angolo le incontro
disperate, ognuna pericolo all'altra.
Sorreggo la vecchia, ma questa
mi dice: «Non io, non io, ma l'altra!»
e mi guarda ammiccando, lei salva,
non vista dall'altra.
Terribilmente attraversano la strada
contratte nell'impresa del semaforo
con gli occhi acquosi trascinando un cane
o trascinate, a volte parallele
se la fortuna le ha invecchiate insieme.

Alcune che hanno perso la ricchezza,
di primo mattino già subito truccate
la sigaretta lasciata tra le labbra
sottili, coi pantaloni stretti
senza cappotto lievi sul marciapiede
indecise se muoversi o restare
guardano e allungano una mano
nei grandi cesti aperti della spazzatura

per far qualcosa, tanto per far qualcosa
per controllare come va la vita.
Con quell'aria di cupo accanimento
fa spavento il cappello con la piuma
fresco di moda o sempre posseduto
e il rossetto che sbava in una fiamma.
Le più ricche vanno in carrozzella
di solito per semplice stanchezza,
infermiere o assistenti, trovano sempre
qualcuno che le spinge. Ne ho vista una
a una mostra che gridava
per essere sospinta avanti e indietro
almeno dieci volte per la sala.
All'uscita poi mi ricompare
forte sicura, in piedi dritta
che s'infilava da sola la pelliccia.

Dal parrucchiere le vedo da vicino.
E il parrucchiere avvolge sei capelli
a bigodino. Sedute provvisorie e scomposte
la borsa stretta tra le ginocchia
il vestito che scopre carne di cosce,
si fanno strappare i peli delle sopracciglia,
tendono le mani alla manicure
disciplinate obbedienti a ogni tortura.
D'improvviso un lamento un urlo addirittura,
un'unghia tagliata troppo corta,
il casco caduto sulla testa.
Perché la manicure il parrucchiere l'infermiera
le trattano con spiccia ruvidezza
per vicaria vendetta contro la ricchezza
o perché contano su quell'anestesia
che la natura produce con il tempo
sui loro sensi lenti e disattenti
e poi a rovina si può aggiungere rovina,
«hai preso tanti colpi,
prendine un altro!»

O femminista, sogno del potere

di Patrizia Cavalli

O femminista, sogno del potere
parli di donne e diventi generale,
formi il tuo esercito con le spaventate
che spaventi di più e ti sono grate.

Frammento 31

di Saffo

Simile a un dio mi sembra quell'uomo
che siede davanti a te, e da vicino
ti ascolta mentre tu parli
con dolcezza
e con incanto sorridi. E questo
fa sobbalzare il mio cuore nel petto.
Se appena ti vedo, subito non posso
più parlare:
la lingua si spezza: un fuoco
leggero sotto la pelle mi corre:
nulla vedo con gli occhi e le orecchie
mi rombano:
un sudore freddo mi pervade: un tremore
tutta mi scuote: sono più verde
dell'erba; e poco lontana mi sento
dall'essere morta.
Ma tutto si può sopportare...

Noi eravamo fra quelli chiamati contro natura

di Giovanna Cristina Vivinetto

Noi eravamo fra quelli chiamati
contro natura. Il nostro esistere
ribaltava e distorceva le leggi
del creato. Ma come potevamo
noi, rigogliosi nei nostri corpi
adolescenti, essere uno scarto,
il difetto di una natura
che non tiene? Ci convinsero,
ci persuasero all'autonegazione.
Noi, così giovani, fummo costretti
a riabilitare i nostri corpi,
obbligati a guardare in faccia la nostra
natura e sopprimerla con un'altra.
A dirci che potevamo essere
chi non volevamo, chi non eravamo.
Noi gli unici esseri innocenti.
Gli ultimi esseri viventi, noi,
trapiantati nel mondo dei morti
per sopravvivere.

